

AMATEVI

per quello che siete

L'amore per gli altri verifica la verità con cui amiamo Dio

di Giuseppe De Carlo
della Redazione di MC

Fatti per la relazione

È strano come nel nostro linguaggio religioso assumiamo espressioni che ci sembrano le più adeguate ad esprimere il giusto atteggiamento di fede, ma che poi alla verifica con la proposta evangelica si dimostrano fuorvianti, più in sintonia con una nostra visione della religiosità che con ciò che ha insegnato Gesù. Parte integrante dell'insegnamento di Gesù è il comandamento di amare gli altri, persino i propri nemici. Di fronte a un'esigenza così radicale, il nostro rischio è quello della spiritualizzazione, di pensare che amare gli altri non implichi coinvolgersi concretamente con loro, ma pensarli semplicemente in Dio.



La nostra esperienza di uomini e di donne ci dice che siamo esseri in relazione, che viviamo la vita con più gioia se le relazioni sono soddisfacenti, altrimenti la ricerca insopprimibile della gioia diventa molto più problematica. Sappiamo fin troppo bene che delle relazioni non possiamo farne a meno. Già nel giardino di Eden il Signore Dio aveva detto: «Non è bene che

l'uomo sia solo!»). Nella nostra vita la ricerca della solitudine è certo salutare, ma solo se è in funzione del riordinamento di noi stessi per essere più capaci di relazioni autentiche.

Se è vero che siamo fatti per la relazione, è pur vero che la fatica delle relazioni è quella che impegna maggiormente le nostre energie fisiche, psicologiche e spirituali. E il risultato che ne ricaviamo è che troppo spesso viviamo il senso della frustrazione proprio perché sperimentiamo il grande scarto tra le energie impiegate e i risultati concreti.

Gesù si è incarnato per essere il Dio-con-noi. Si è inserito perciò in una rete di relazioni umane e ne ha sperimentato la dialettica e la problematicità. È stato amato, accolto, ma più spesso rifiutato, tradito, rinnegato, odiato. Anche lui, al di là del convenzionale “non ha fatto preferenze di persone”, in realtà ha preferito i poveri, gli indifesi, i peccatori, i rifiutati. Ha avuto amici preferiti tra le persone che incontrava ed evangelizzava, anche tra gli apostoli Gesù aveva il suo “discepolo prediletto”. E questo ci scandalizza, se prendiamo seriamente il mistero dell'incarnazione. In quanto vero uomo, Gesù «ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo» (*Gaudium et Spes* 22).

Figli e fratelli

Al cuore della buona notizia portata da Gesù sta la sua affermazione che Dio è suo Padre ed anche nostro Padre e come lui è il Figlio anche noi in lui siamo figli. Perciò noi tutti siamo fratelli, figli dell'unico Padre. La parola di Gesù è tutta volta a indicare come noi dobbiamo vivere questa condizione di fratelli e sorelle, figli e figlie dello stesso Padre. Ha riassunto il suo insegnamento nel duplice comandamento dell'amore: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso» (Mt 22,37-39).

Se Gesù dice che il secondo è simile al primo, vuol dire che l'amore per Dio e l'amore per il prossimo sono sullo stesso piano e richiedono lo stesso impegno. Nella sua prima lettera Giovanni va ancora oltre: «Se uno dicesse: “Io amo Dio”, e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello» (1Gv 4,20-21).

L'amore per il fratello è dunque la verifica della verità del nostro amore per Dio. Ma anche questa consapevolezza può nascondere un'insidia per la sincerità del nostro pensare e del nostro agire da cristiani. Ci possiamo chiedere: devo amare il fratello per sé stesso oppure devo amarlo perché amo Dio? La risposta che ci sembra più religiosamente corretta è che devo amare il fratello perché amo Dio. L'amore per il fratello viene spiritualizzato. Non guardiamo tanto ai sentimenti che proviamo verso il fratello, che potrebbero essere anche sentimenti negativi o di indifferenza, ma dal momento che siamo cristiani “dobbiamo” amarlo, perché in lui vediamo Dio, vediamo Gesù. In realtà, questo atteggiamento, anche se sembra motivato da sincera fede, nasconde una grande ipocrisia.

È vero che Gesù dice di identificarsi in coloro di cui ci prendiamo cura, ma non nel senso che la persona bisognosa sparisce e rimane Gesù, bensì nel senso che è Gesù che si abbassa e ci incontra nella persona bisognosa. Tutta la rivelazione biblica dice la dignità dell'uomo e l'amore di Dio per l'uomo, per cui egli è degno di amore per se stesso. L'uomo è sempre un fine mai un mezzo, neppure per andare a Dio. È stato Dio a venire incontro all'uomo per dimostrargli che lo ama e lo stima per la sua preziosità. La creazione, gli interventi nella storia dell'umanità, l'incarnazione, la redenzione sono motivati unicamente dall'amore di Dio Padre e di Gesù per l'uomo.



Gli eredi del regno

Se ascoltiamo con attenzione le parole di Gesù, ci rendiamo ben conto che egli continuamente ci rimanda a curare con impegno le relazioni tra di noi. Il regno che egli annuncia è un regno di fratelli che riconoscono e accolgono la sua signoria e si impegnano ad amarsi, a perdonarsi, a servirsi fra di loro. San Paolo aggiunge: «gareggiate nello stimarvi a vicenda» (Rm 12,10).

Sintomatico di tutto questo discorso è quello che Gesù dice della sorte finale di quelli che si troveranno alla sua presenza, quando verrà nella sua gloria. In particolare, a quelli che sono collocati alla sua destra sarà detto: «“Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno ... Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. Rispondendo, il re dirà loro: “In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”» (Mt 25,34-40).

Coloro che ricevono in eredità il regno hanno servito i loro fratelli bisognosi per se stessi, infatti non sapevano di farlo per Gesù. È dunque vero che egli assume il volto di ogni fratello o sorella e lo si incontra e lo si serve incontrando e servendo ogni fratello e sorella.